

TERREMOTO E DINTORNI

ALCUNE RIFLESSIONI SULLE CONSEGUENZE E IMPLICAZIONI DEL DOPO TERREMOTO

Il momento è di quelli tristi, non è tempo di proclami, di accuse, di assumere posizioni precostituite. E' però il tempo delle riflessioni, delle considerazioni e delle proposte. Per provare a dare un contributo con l'intento di contribuire, anche in modo minimale, a ridurre futuri lutti.

Molte sono le proposte: sincere, non sincere, di parte, non di parte, corrette, non corrette, più o meno intelligenti. Giusto ascoltare una pluralità di punti di vista, ognuno può contenere spunti utili.

Di fronte ad alcune banali osservazioni intervenire è un dovere; per esigenza personale, per il ruolo, per essere cittadino in una società frastornata, in balia di chiacchiere a volte inutili ed a volte portatrici di interessi. Intervenire senza rivendicare nessuna patente di infallibilità, solo con sincerità e senza secondi fini.

Il terremoto è un dramma quasi ineluttabile: non si vince contro il terremoto, c'è solo da organizzarsi per subire perdite limitate sia di tipo patrimoniale che, soprattutto, di vite umane. Le stesse normative sismiche, anche se fossero applicate correttamente, non garantirebbero l'incolumità delle persone o la stabilità di un edificio in quanto esse prevedono una elevata probabilità di successo, non la certezza.

E' necessario che questo concetto sia chiaro a tutti: cittadini, divulgatori, amministratori, magistrati e politici.

Qualcuno potrebbe chiedersi il motivo per cui il legislatore abbia operato in tal senso; la risposta è ovvia: la resistenza dei materiali potrebbe risultare inferiore a quella prevista, le azioni sul manufatto (in questo caso quelle dovute al sisma) essere superiori a quelle ipotizzabili, le conoscenze dei meccanismi di interazione degli elementi portanti con il suolo, con altre strutture, con gli elementi non strutturali, con gli altri carichi non sismici, non sono assolute.

La traduzione che l'ingegnere effettua dalla realtà fisica a numeri o algoritmi matematici è forzatamente imperfetta.

Tutte queste deficienze conoscitive non sono completamente superabili.

Da qui la filosofia delle Norme che tengono conto delle lacune conoscitive relative alle tematiche anzidette.

Impostazioni che si ponessero l'obiettivo di annullare ogni rischio sarebbero velleitarie, presuntuose, insostenibilmente antieconomiche e sostanzialmente non attuabili.

Le nostre recenti Norme Tecniche per le Costruzioni del 2008 sono scientificamente di buon livello ma assai (e inutilmente) complesse dal punto di vista applicativo ed operativo.

La cogenza delle normative tecniche italiane, predisposte in forma di decreto, è anomala ed assurda; meglio sarebbe se le stesse rappresentassero un riferimento tecnico-scientifico lasciando liberi i progettisti di operare secondo scienza e coscienza. Potrebbe in tal modo compiutamente svilupparsi una più ampia categoria di professionisti estremamente preparata e pienamente consapevole dell'illusione, attualmente spesso coltivata, che la semplice elaborazione al computer di una struttura tramite un programma di calcolo in chiave con le normative possa dare la garanzia di un buon risultato progettuale.

La (ri)programmazione dell'azione dello Stato per la salvaguardia delle vite e dei beni dei cittadini è sicuramente inderogabile ma non bisogna incorrere nell'errore, come successo nel recente passato, di assumere, a causa dell'onda emotiva derivante dai lutti e dai crolli, decisioni irragionevoli, impraticabili e quindi non risolutive quando non addirittura dannose.

Stiamo assistendo, in questi giorni, ad un fiorire di proposte e ad un invio di segnali di allarme: il fascicolo del fabbricato, l'inserimento delle catene negli edifici, la messa in guardia nei confronti dei tetti in calcestruzzo armato, la raccomandazione sull'uso di pietrame squadrato e, sul fronte dell'incentivazione, la necessità e l'urgenza di stanziamenti pubblici e di sgravi fiscali per coloro che volessero intraprendere la strada del risanamento strutturale del proprio immobile.

Non si può non rilevare come i suggerimenti tecnici siano in larga parte dettati dal buon senso ma occorre avvertire che ogni edificio è un prototipo, non ne esistono di uguali; quindi non è possibile generalizzare o banalizzare come potrebbe essere tentato di fare il cittadino non addetto ai lavori. Diffidiamo di chi, senza aver approfondito, semplifica e rassicura; molto spesso si tratta di non conoscenza della materia e di scarse capacità progettuali ingegneristiche.

Dobbiamo diffidare anche di chi, sempre nella scia della banalizzazione, vorrebbe tradurre la sicurezza nei confronti del sisma in classi di merito degli edifici a seguito di valutazioni forfettarie; c'è già un modo per valutare tale sicurezza ed è

quello che prevede la valutazione della vulnerabilità degli edifici effettuata nel rispetto della normativa sismica che, malgrado le riserve sopra espresse, costituisce almeno un riferimento unico ed univoco.

Il fascicolo del fabbricato. Se ne parla da oltre 15 anni ma sentenze, dubbi sulla sua validità, timori dei proprietari, inerzia del legislatore, hanno fatto sì che i seri e ponderati criteri, posti alla base di questo strumento per la conoscenza della storia e della salute di un edificio, siano ormai ridotti ad argomento di conversazione al solo scopo di mostrare la competenza dell'oratore sul tema.

Ricordo che nell'anno 2000 gli ingegneri toscani, primi in Italia per tale iniziativa, elaborarono in accordo con la Regione una Proposta di Legge per istituire il fascicolo del fabbricato; dopo due convegni nazionali sul tema, a Firenze nel Febbraio del 2000 ed a Livorno nel Luglio dello stesso anno, e malgrado le buone intenzioni degli Amministratori regionali di tradurre in legge la Proposta, per le motivazioni prima enunciate, tutto finì nel consueto cassetto delle occasioni perdute. In occasione di ogni terremoto qualcuno riesuma l'argomento per poi rimetterlo nel cassetto dopo poco tempo.

Effettivamente il "motore" dell'adeguamento sismico del patrimonio edilizio nazionale dovrebbe essere concepito e realizzato dallo Stato che dovrebbe fornire il "carburante" prevedendo contribuzioni a fondo perduto per le ricostruzioni, incentivi e sgravi fiscali veri, immediati, non obbligatoriamente diluiti in "n" anni con condizioni al contorno talmente gravose da dissuadere il cittadino.

Considerate che le ingenti somme necessarie per adeguare il patrimonio immobiliare della nazione sono inarrivabili per le nostre finanze, è necessario fare un programma completo e serio di interventi e di investimenti, cominciando dalla ricostruzione di ciò che è stato distrutto seguita, o meglio affiancata, dall'adeguamento degli edifici delle zone più a rischio per poi passare al miglioramento sismico di quelli nelle zone meno pericolose. E' opportuno sottolineare che mentre l'adeguamento presuppone che il manufatto possa sopportare le azioni del sisma (pur con la percentuale di rischio connessa con la filosofia delle normative, come specificato prima), il miglioramento prevede la riduzione della vulnerabilità non l'eliminazione del rischio di crolli. Per questo si riterrebbe necessario operare in modo che ciascun intervento di miglioramento fosse propedeutico a miglioramenti successivi capaci di innalzare progressivamente la capacità dell'edificio a resistere alle azioni sismiche fino, possibilmente ed in funzione delle risorse via via disponibili, al raggiungimento del completo adeguamento. Cosa spesso fattibile e programmabile ma in diversi casi assai delicata e complessa tanto da implicare l'impiego di adeguate professionalità. Insomma quello che si riterrebbe utile, sempre e comunque, sarebbe un "miglioramento sismico di tipo aperto a sicurezza crescente rispetto al sisma".

Per quanto riguarda gli edifici storici, solitamente tutelati ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, frequentemente appartenenti al patrimonio pubblico, la legge prevede interventi più leggeri, meno invasivi, quasi sempre di miglioramento, che per la loro natura difficilmente attingono al livello di adeguamento. Eppure gli edifici pubblici, per la loro funzione, presentano un più elevato indice di rischio. La matassa sembra inestricabile: le esigenze di tutela artistica del bene sono sostanzialmente in contrapposizione con quelle antisismiche.

Al momento appare soddisfacente la soluzione, non sempre applicabile, degli isolatori sismici (apparecchi in grado di modificare favorevolmente le vibrazioni che il terreno trasmette al manufatto) posti alla base dell'edificio oltre che di cercare un ragionevole bilanciamento delle esigenze contrapposte prima citate..

La questione dei contributi statali e delle agevolazioni fiscali sembra rappresentare il nodo cruciale dell'auspicato adeguamento del patrimonio pubblico e privato ma c'è un altro aspetto, molto importante, che non è noto a tutti: il proliferare di leggi e normative e l'azione nefasta e conseguente della burocrazia.

L'entità del corpo normativo e legislativo della nazione non è noto, nella sua interezza, neppure ai più alti organismi rappresentativi dello Stato; il cittadino, che pure deve rispettare tutte le leggi per il solo fatto che esistano, non è in grado di conoscere tutto ciò che norma e regola la sua vita e una sua qualsiasi attività.

In occasione di eventi calamitosi come il recente terremoto, i burocrati si scatenano: centinaia, migliaia di atti, leggi normative, ordinanze e quant'altro che, aggiunte a quelle esistenti, ingabbiano e frenano le azioni di che vorrebbe agire. Dalle esperienze vissute in occasione di precedenti eventi sismici si è potuto constatare che per l'erogazione del contributo previsto e regolamentato come sopra detto, in presenza di un progetto di miglioramento o adeguamento di un edificio di civile abitazione così come di uno stabilimento industriale o di un complesso commerciale, occorre prima aver sanato, o comunque adempiuto, a tutti gli obblighi derivanti da leggi e norme nei settori urbanistico, edilizio, ambientale, energetico, impiantistico e quant'altro.

Tutte esigenze sacrosante in condizioni normali (per la verità spesso eccessive, quando non addirittura assurde, anche in condizioni normali) ma che debbono essere rese, sempre che non riguardino altri aspetti della sicurezza dei cittadini ed

in particolare dei lavoratori, meno stringenti e in subordine rispetto alla salvaguardia della vita umana ed alla tutela del patrimonio immobiliare.

Nella palude burocratica molti si arrendono, altri si tirano indietro, altri ancora si affidano a soggetti o organizzazioni di dubbia reputazione per aggirare le leggi e prendere scorciatoie. Con la conseguente corruzione che si incrementa incredibilmente malgrado tutte le leggi, i controllori ed i controllori dei controllori.

Fortunatamente ci sono anche molti “eroi” che resistono e che, con notevole maggior fatica dei primi, vanno avanti.

Il Paese non può ridursi così, gli “eroi” non debbono essere più tali, il cittadino deve trovare una guida ed un aiuto in poche buone leggi, non una amministrazione pubblica forzosamente inerte e spesso in contrapposizione con le sue esigenze.

Paolo Berti
Presidente Ordine Ingegneri Livorno